

La sera pranzo ufficiale all'Eliseo. Dobbiamo partire subito dopo, alle 23 e 30: il mio vagone è pronto.

Il pranzo è imponente. Presiede il Presidente della Repubblica francese, Poincaré. Alla sua destra l'ambasciatore degli Stati Uniti; alla sinistra Lloyd George; e poi Orlando, Clemenceau, Foch, Wilson, i Belgi, tutti gli ambasciatori degli Stati alleati; tutti alla tavola d'onore, alle tavole laterali i ministri. Tutti i condottieri civili della guerra sono presenti, e molti dei militari.

Io mi trovo a una tavola laterale e guardo spesso Orlando. Vedo che un usciere gli porta un telegramma. Lo legge, si agita, si rabbuia; mi cerca cogli occhi; mi fa un segno, e mi fa portare dallo stesso usciere il telegramma. È firmato dal ministro della guerra Alfieri. È partito da Roma alle 10,10; è arrivato a Parigi alle 6,7. Il tempo intercorso fu necessario a decifrarlo. Dice testualmente: « Situazione grana per esercito in questi ultimi giorni si è andata aggravando in modo pericoloso. Occorre concorso immediato Alleati. Immediato deve intendersi con arrivi in Italia non oltre la prima decade di dicembre. Ministro Alfieri ».

La prima decade di dicembre! E siamo nella notte dal tre al quattro.

Appena ultimato il pranzo mi avvicino ad Orlando e gli porgo senza far parola il telegramma. Mi dice: « Tu non parti piú. Resta qui, torna a Londra, fa tutto ciò che vuoi, ma metti a posto le cose ».

« Sta bene », gli rispondo, e mi tengo il telegramma.

Orlando va a parlare con Clemenceau e con Lloyd George. Alle 23,30 Orlando, Sonnino, tutti sono partiti.

4 DICEMBRE.

L'ambasciatore Bonin mi ha ottenuto un colloquio con Clemenceau. Vado al ministero della guerra. Il Tigre mi accoglie rabbiosamente. Dopo avermi udito, dopo aver letto il telegramma, mi grida: « *Ne pouvez vous pas vous débrouiller plus tôt?* »